



DELLA
MUSICA ANTICA
& DELLA
MODERNA

Un omaggio a Vincenzo Galilei

Autunno 2022

giovedì, 6 ottobre
ore 18:00

San Martino a Mensola

RossoPorpora Ensemble
Walter Testolin, *direttore*
con Evangelina Mascardi, *liuto*

Giulia Bolcato, *canto*
Lucia Napoli, *quinto*
Andrés Montilla, *alto*
Giacomo Schiavo, *tenore*
Guglielmo Buonsanti, *basso*
Dario Carpanese, *cembalo e organo*
Noelia Reverte Reche, *viola da gamba*
Gabriele Palomba, *arciliuto*
Marco Saccardin, *liuto e tiorba*

This concert is made possible by a generous endowment gift from F. Gordon and Elizabeth Morrill for the promotion of Music and Musicology at I Tatti, in Honor of Bernard Berenson

We express our gratitude to Pedro Memelsdorff
(VIT'04, '20, ESMUC Barcelona, Fondazione Giorgio Cini Venice, Université de Tours)
for his assistance in planning this concert



Programma

IL MADRIGALE POLIFONICO

Domenico Ferrabosco: Io mi son giovinetta

da: *Il primo libro di madrigali a misura di breve*, Venezia: Gardano, 1542

Domenico Ferrabosco – Vincenzo Galilei: Io mi son giovinetta

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei nobile fiorentino sopra l'arte del bene intavolare*, Venezia: Scotto, 1584

Cipriano de Rore: Come avran fin

da: *Primo libro di madrigali a quattro voci di Perissone Cambio con alcuni di Cipriano Rore*, Venezia: Gardano, 1547

Vincenzo Galilei: Contrappunto I; Duo tutto di fantasia; Contrappunto II

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei*

Giaches de Wert: Chi salirà per me

da: *Il secondo libro delle muse a quattro voci*, Roma: Barré, 1558

Orlando di Lasso: La notte che seguì l'orribil caso

da: *Il terzo libro delle Muse a cinque voci*, Venezia: Gardano, 1561



IL CANTAR MONODICO ACCOMPAGNATO

Philippe de Monte: In qual parte del ciel, in qual idea (sezione I)

da: *Di Filippo di Monte. Il quarto libro de madrigali a cinque voci*, Venezia: Scotto, 1581

Philippe de Monte – Vincenzo Galilei: In qual parte del ciel (sezione II)

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei*

Vincenzo Galilei: Ricercare del Nono tuono per la b; Fuga all'unisono dopo sei tempi;

In exitu Israel

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei*

Luzzasco Luzzaschi: Aura soave di segreti accenti

da: *Madrigali di Luzzasco Luzzaschi per cantare, et sonare, a uno, e doi, e tre soprani,*

Roma: Verovio, 1601

Programma (cont.)

FIRENZE

Giulio Caccini: Dolcissimo sospiro

da: *Le Nuove Musiche di Giulio Caccini detto romano*, Firenze: Marescotti, 1601

Giovanni Contino – Vincenzo Galilei: Sapete Amanti

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei*

Vincenzo Galilei: Galatea Gagliarda

da: *Libro d'intavolatura di liuto*, Ms. Firenze Bibl. Nazionale, Fondo Anteriori a Galileo 6 (1584)

Jacopo Peri: Io che d'alti sospir vaga (Tragedia)

Ninfe ch'i bei crin d'oro (Pastore, Ninfa, Arcetro)

Non vede un simil par (Coro)

da: *Le musiche di Iacopo Peri nobile fiorentino 'sopra L'Euridice' del Sig. Ottavio Rinuccini*, Firenze: Marescotti, 1600



MANTOVA

Vincenzo Galilei: Gagliarda

da: *Libro d'intavolatura di liuto*

Vincenzo Ruffo – Vincenzo Galilei: Lieti e felici spiriti

da: *Fronimo. Dialogo di Vincentio*

Vincenzo Galilei: Calliope Gagliarda

da: *Libro d'intavolatura di liuto*

Marco da Gagliano: Tra quest'ombre (Pastori, Ninfa, Tirsi)

Odi il pianto (Coro)

da: *La Dafne di Marco da Gagliano*, Firenze: Marescotti, 1608

Claudio Monteverdi: Troppo ben può questo tiranno Amore

da: *Il Quinto libro de madrigali a cinque di Claudio Monteverde*, Venezia: Amadino, 1605

DELLA MUSICA ANTICA & DELLA MODERNA

Un omaggio a Vincenzo Galilei

Liutista, compositore e insigne teorico della musica, Vincenzo Galilei fu figura fondamentale nello sviluppo dell'arte musicale in Italia tra Cinque e Seicento. Membro della Camerata fiorentina raccolta attorno al conte Bardi, fu tra i più appassionati sostenitori del primato del canto monodico accompagnato rispetto al dominante contrappunto di matrice fiamminga: un nuovo modo di comporre, maggiormente capace di “muovere gli affetti”, ovvero trasmettere le emozioni, secondo quella che gli intellettuali dell'epoca ritenevano fosse stata la pratica in uso presso la Grecia antica, modello e ideale assoluto di ispirazione.

L'opera che più di ogni altra segna la vicenda artistica di Galilei è il *Fronimo*, libro scritto in forma di dialogo “sopra l'arte del ben intavolare”. In esso sono contenuti, oltre a diversi ragionamenti sulla perfezione della musica degli antichi Greci, brani appositamente composti per il liuto accanto a un significativo numero di madrigali a tre, quattro e cinque voci, ridotti a intavolature liutistiche, cioè per essere suonati su quello che “di musica di suoni è il meno imperfetto strumento che abbiamo”.

Prendendo spunto dal dialogo galileiano, il presente programma procede lungo un percorso che ricorda alcuni dei principali avvenimenti che cambiarono la musica italiana tra l'ultimo quarto del Cinquecento e il primo decennio del Seicento, con il rivoluzionario passaggio dal contrappunto fiammingheggiante alla monodia accompagnata.

La prima parte del concerto presenta quattro madrigali di Domenico Ferrabosco, Cipriano de Rore, Giaches de Wert e Orlando di Lasso, che si ritrovano in versione intavolata nel *Fronimo*. Del primo di essi, quell'*Io mi son giovinetta* che tanto successo ebbe durante il sedicesimo secolo, si ascolteranno, affiancate, le versioni di Ferrabosco e Galilei. I contrappunti per liuto, invece, presenti nel *Fronimo* ma talvolta attribuiti al liutista Bernardo Monzino, sono delle diminuzioni sui tenori della Spagna e del Passamezzo.

La seconda parte esplora diversi tipi di affiancamento tra modello vocale e intavolatura per liuto. Un madrigale di Philippe de Monte, per esempio, viene presentato in due maniere: nella sua veste originaria a cinque voci (prima sezione) e nella versione intavolata da Galilei (seconda sezione), ma qui sincronizzata con la linea del canto originario di de Monte. Simile tecnica è utilizzata dallo stesso Galilei nel *Fronimo*: una versione vocale-strumentale del suo salmo *In exitu Israel* intavola per liuto le tre linee superiori, conservando un'unica parte vocale, l'assai virtuosistica linea del basso.

Tra il madrigale di de Monte e il salmo di Galilei si ascolteranno, di quest'ultimo, il *Ricercare del nono tuono* (uno dei dodici ricercari che nel *Fronimo* caratterizzano le

“tonalità”) e la *Fuga dopo sei tempi all’unisono*, esercizio contrappuntistico d’imitazione all’unisono. Ai brani per liuto, poi, segue un esempio di canto monodico di ambito ferrarese: *Aura soave*, madrigale composto da Luzzasco Luzzaschi per una delle più celebri cantanti del Cinquecento italiano, Laura Peperara.

Con la terza parte si ritorna nell’ambiente fiorentino e al divenire degli ideali della Camerata di Bardi attorno alla fine del secolo, allora principalmente rappresentati da Giulio Caccini e Jacopo Peri. Si ricorderà che l’*Euridice* di quest’ultimo è spesso considerata il primo compiuto passo verso quella che diverrà l’opera lirica. Di essa si è voluto presentare qui un accenno, l’iniziale prologo cantato da Tragedia, e i primi dialoghi tra i pastori, culminanti nel coro *Non vede un simil par d’amanti il sole*, citazione con cui il poeta Rinuccini si collegava al canonico modello del *Canzoniere* petrarchesco.

Infine, introdotta da una intavolatura per liuto (sul madrigale a tre *Lieti e felici spiriti* di Ruffo) e due delle molte e ancora in gran parte neglette gagliarde di Galilei, la quarta e ultima parte del concerto testimonia gli stretti rapporti che legavano la corte medicea a quella dei Gonzaga di Mantova. Presente alla prima rappresentazione fiorentina dell’*Euridice*, il duca Vincenzo Gonzaga commissionò anni dopo un simile lavoro al suo maestro di musica, Claudio Monteverdi. Il dramma che ne scaturì, *L’Orfeo*, fu forse l’esito più significativo di quel lungo percorso nato a Firenze tre decenni prima.

In chiusura presentiamo due brani nati nella stessa temperie culturale: la *Dafne* di Marco da Gagliano, rappresentata a Mantova nel 1608 (anche di questa solo un accenno, utile a comprendere come ormai ogni cantante rivestisse uno specifico ruolo nella narrazione) e il madrigale *Troppo ben può* di Monteverdi, che ricorda quanto la propensione teatrale fosse già insita nel genere che la lirica o la cantatistica avrebbero gradualmente sostituito nei decenni e secoli a venire.

Walter Testolin e Evangelina Mascardi



Walter Testolin

Cantante e direttore, dedica gran parte del suo impegno musicale alla conoscenza e diffusione del repertorio vocale polifonico del Rinascimento, del quale è considerato uno dei più attenti e significativi esecutori.

Nel 2001 ha fondato De labyrintho, che sotto la sua direzione si è affermato come uno dei gruppi vocali di riferimento nell'esecuzione del repertorio del XV e XVI secolo, svolgendo la propria attività presso i principali festival europei e le cui registrazioni discografiche hanno ricevuto consensi quali il Gramophone Critic's Choice e il Premio Amadeus per il miglior disco dell'anno. Dal 2011 dirige il giovane ensemble vocale e strumentale RossoPorpora col quale sta sviluppando un profondo percorso di studio del repertorio madrigalistico italiano, che ha portato il gruppo ad esibirsi, tra gli altri, in festival prestigiosi quali Laus Polyphoniae di Anversa e Oude Muziek di Utrecht.

Ha cantato con molti dei principali direttori della scena musicale rinascimentale e barocca europea e collabora in concerti e registrazioni discografiche con l'orchestra belga La Petite Bande diretta da Sigiswald Kuijken e da oltre vent'anni con il Coro della Radio Svizzera Italiana. Al Salzburg Festspiele del 2015 ha cantato nell'*Iphigénie en Tauride* di Gluck, con la direzione di Diego Fasolis, la regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier e con Cecilia Bartoli nel ruolo della protagonista. Attivo anche nel repertorio contemporaneo, ha cantato e diretto opere di alcuni tra i principali compositori della scena musicale odierna e ha recentemente partecipato alle messe in scena delle opere *Cuore di Cane* di A. Raskatov e *Die Soldaten* di B. A. Zimmermann presso il Teatro alla Scala di Milano.

Ha scritto per l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani la parte dedicata al Madrigale all'interno del progetto editoriale *Il contributo italiano alla storia del pensiero*.



RossoPorpora Ensemble

RossoPorpora ensemble è un collettivo di giovani musicisti nato nel 2010 per dare la propria interpretazione al repertorio musicale sacro e profano che dal tardo Rinascimento copre tutta l'età del Barocco. Cifra stilistica essenziale del proprio fare musica è una profonda attenzione nei confronti del testo, sia esso verbale che musicale. Dal 2011 ha affidato la direzione artistica a Walter Testolin.

RossoPorpora ha partecipato nel 2013 al REMA - Showcase a Marsiglia selezionato tra oltre ottanta ensemble emergenti. È stato ospite di importanti festival quali Spazio & Musica di Vicenza, Fondazione Pietà dei Turchini a Napoli, Pavia Barocca, Invaghite note, Passie van de Stemmen a Leuven, Laus Polyphoniae ad Anversa, gli Amici della Musica di Padova, Oude Muziek a Utrecht.

Nel 2013 ha inciso per la rivista Classics Voice il ciclo di cantate *Membra Jesu nostri* di Dietrich Buxtehude, riedito poi nel 2015 dalla casa discografica Stradivarius, registrazione definita paradigmatica dalla critica musicale. Nello stesso 2015 ha dato vita per gli Amici della Musica di Padova al ciclo triennale "Italia mia, Storia del madrigale italiano" che si conclude con un concerto che ripercorre l'intera vita creativa di Claudio Monteverdi. Nel 2017 viene pubblicata su cd la prima registrazione dei *Madrigali & Symfonie op. II* di Biagio Marini, nella quale RossoPorpora collabora con l'ensemble strumentale vicentino I Musicali affetti.

Da qualche anno i concerti di RossoPorpora sono caratterizzati da un particolare approccio, teso a rendere viva e attiva la scena, sulla quale i cantanti si muovono come all'interno di una Accademia rinascimentale.



Evangelina Mascardi

Evangelina Mascardi è considerata una tra i migliori liutisti attivi nel panorama concertistico internazionale.

Nata a Buenos Aires nel 1977, si è diplomata in chitarra classica e ha cominciato giovanissima la sua attività concertistica. Nel 1997 si è trasferita in Europa per studiare liuto presso la Schola Cantorum Basiliensis (Svizzera) dove ha ottenuto nel 2001 il "Solisten Diplom" sotto la guida di Hopkinson Smith.

Per oltre un decennio ha suonato come continuista diretta, tra gli altri, da Jordi Savall (Hespèrion XXI), Marc Minkowsky (Les Musiciens du Louvre), Andrea Marcon (Venice Baroque Orchestra), Giovanni Antonini (Giardino Armonico), Chiara Banchini (415) e Simon Rattle (Berliner Philharmoniker), con i quali ha registrato oltre 30 CD. Attualmente ha circoscritto la sua collaborazione all'Ensemble Zefiro (Alfredo Bernardini) e Monteverdi Choir (Sir John Elliot Gardiner) per concentrarsi principalmente sul repertorio solistico.

Sempre accolta da critiche positive, si è esibita da solista in importanti festival europei di musica antica (Fringe - Barcellona, Concentus - Brno, Resonanzen - Vienna, Luth et Theorbe - Genève, Early Music Festival - London, Festival di Musica Antigua - Daroca, Forum Musicum - Breslau), e chitarristici (Madrid, Treviso, Santander, Castell'Arquato, Pordenone).

Ha dedicato quattro incisioni solistiche a musiche di Johann Sebastian Bach, Sylvius Leopold Weiss, Bellerofonte Castaldi e Laurent de Saint-Luc per la ORF-Alte Musik (2005-2011), Arcana (2011) e Musique en Wallonie (2018).

Evangelina Mascardi insegna Liuto presso l'ISSM "Conservatorio A. Vivaldi" di Alessandria.





Io mi son giovinetta e volentieri

M'allegro e canto en la stagion novella,
Merzé d'amore e de' dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli,
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui ch'amandomi,
ch'amandomi, mi presa terrà sempre.

[adattamento da Giovanni Boccaccio, *Decameron*, IX, 10]

Come avran fin le dolorose tempre

del mio dolor, s'ognor 'nanzi m'appare
quell'alma e le mie doglie amare
va rinnovando a tutte le ore?
Dunque, eterno dolore,
se senza te non posso esser mai seco,
non mi lasciar, dolor: sta' sempre meco.

[Anonimo]

Chi salirà per me, Madonn' in cielo,

A riportarn' il mio perduto ingegno
Che, poi ch'uscì da' bei vostr' occhi il telo,
Che'l cor mi fiss', ognor perdendo vegno?
Né di tanta jattura mi querelo,
Pur che non cresca, ma stia a questo segno;
Ch'io dubito, se più se va scemando,
Che stolto me n'andrò pel mond' errando.

[adattamento da Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, XXXV, 1]

La notte che seguì l'orribil caso

che spense il sol, anzi il ripose in cielo,
Ond'io son qui come huom cieco rimaso,
spargea per l'aer il dolce estivo gielo,
che con la bianca amica di Titone
suol da' sogni confusi torre il velo,
quando donna sembante a la stagione,
di gemme orientali incoronata,
mosse ver' me da mille altre corone,
e quella man già tanto desiata
a me, parlando e sospirando, porse,
onde eterna dolcezza al cor m'è nata:
«Riconosci colei che 'n prima torse
i passi tuoi dal publico viaggio?»

Come 'l cor giovenil di lei s'accorse,
cosí, pensosa, in atto humile e saggio,
s'assise, e seder femmi in una riva
la qual ombrava un bel lauro ed un faggio.

«Come non conosco io l'alma mia diva?»
risposi in guisa d'huom che parla e plora,
«Dimmi pur, prego, se sei morta o viva!».
«Viva son io, e tu sei morto ancora»
diss'ella «e sarai sempre, fin che giunga
per levarti di terra l'ultima hora.

[adattamento da Petrarca, *Trionfo della Morte*, II, 1-25]

In qual parte del ciel, in quale idea

era l'esempio, onde natura tolse
quel bel viso leggiadro in ch'ella volse
mostrar qua giù quanto lassù potea?
Qual ninfa in fonti, in selve mai qual dea,
chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?
quand'un cor tante in sé virtuti accolse?
benché la somma è di mia morte rea.

Per divina bellezza indarno mira
chi gli occhi di costei già mai non vide,
come soavemente ella gli gira.
Non sa come amor sana, e com'ancide,
chi non sa come dolce ella sospira,
e come dolce parla e dolce ride.

[Francesco Petrarca, *RVF*, 159]

Aura soave di segreti accenti

che, penetrando per l'orecchie al core,
svegliasti là, dove dormiva Amore,
per te respiro e vivo,
da che nel petto mio
spirasti tu d'Amor vital desio.
Vissi di vita privo
mentre amorosa cura in me fu spenta;
hor vien che l'alma senta
virtù di quel tuo spirito gentile:
felice vita, oltre l'usato stile.

[Anonimo]

Dolcissimo sospiro

ch'esci da quella bocca
ove d'amor ogni dolcezza fiocca,
deh, vieni a raddolcire
l'amaro mio dolore;
Ecco ch'io t'apro il core!
Ma, folle! A chi ridico il mio martire?
ad un sospiro errante,
che forse vola in sen ad altro amante?

[Ottavio Rinuccini]

EURIDICE

Tragedia:

Io, che d'alti sospir vaga, e di pianti,
spars'or di doglia, hor di minaccie il volto,
fei negl'ampi teatri al popol folto
scolorir di pietà volti e sembianti

Non sangue sparso d'innocenti vene,
non ciglia spente di Tiranno insano:
spettacolo infelice al guardo humano,
canto su meste e lagrimose scene.

Vostro, Regina, fia cotanto alloro
qual forse anco non colse Atene o Roma:
fregio non vil su l'onorata chioma,
fronda Febea fra due corone d'oro.

Pastore del Coro:

Ninfe, ch'i bei crin d'oro
sciogliete liete allo scherzar de' venti;
e voi, ch'almo tesoro
dentro chiudete a bei rubini ardenti;
e voi, ch'all'alba in ciel cogliete i vanti:
tutte venite, o Pastorelle amanti,
e per queste fiorite alme contrade
risuonin liete voci e lieti canti!
Oggi à somma beltade
Giunge sommo valor, santo Imeneo.
Avventuroso Orfeo,
fortunata Euridice,
pur vi congiunse il ciel, oh dì felice!

Ninfa del Coro:

Raddoppia, e fiamm'e lumi al memorabil giorno,
Febo, ch'il carro d'or rivolgi intorno!

Pastore del Coro:

E voi, celesti Numi,
per l'alto ciel con certo moto erranti,
rivolgete sereni
di pace, e d'amor pieni,
alle bell'alme i lucidi sembianti.

Ninfa del Coro:

Vaghe Ninfe amorose,
inghirlandate il crin d'alme viole!
Dite liete e festose:
"non vede un simil par d'amanti il Sole".

Pastore del Coro:

Non vede un simil par d'amanti il Sole.

Arcetro:

Non vede un simil par d'amanti il Sole.

Coro:

Non vede un simil par d'amanti il Sole.

[Ottavio Rinuccini, *L'Euridice*]

LA DAFNE

Pastore del Coro:

Tra quest'ombre segrete
s'inselva e si nasconde
l'orrida belva: cauti il piè movete,
Ninfe e Pastori! ah, non scotete fronda!

Altro Pastore:

Dunque senza timor, senza spavento
pe' nostri dolci campi
non guiderem mai più gregge od armento?

Ninfa del Coro:

E quando mai per queste piagge e quelle
fronda correremo, o fiore,
misere Verginelle,
che di terror non ci si agghiacci 'l core?

Tirsi:

Giove immortale, che tra baleni e lampi
scoti la Terra e 'l Cielo,
mandane fiamma o telo
che da mostro sì rio n'affidi e scampi.

Pastore del Coro:

Mira dal Ciel, deh mira
nudi di frondi ormai
quest'arboscelli,
pallide l'erbe, e torbidi i ruscelli.
Mira dal Ciel, deh mira,
tra lagrime e lamenti
tender le palme al Cielo
sconsolati Pastor, Ninfe innocenti.

Pastore del Coro:

Se la sù tra gli aurei chiostri
pote un cor trovar mercé,
odi il pianto e preghi nostri,
o del Ciel Monarca e Re.

Coro:

Odi il pianto e preghi nostri,
o del Ciel Monarca e Re.

Coro a due:

S'a ferir la turba altera
che sovr'Ossa Olimpo alzò,
d'atro foco, ira severa,
tra le nubi il Cielo armò.

Coro:

Odi il pianto e preghi nostri
o del Ciel Monarca e Re.

Coro a due:

Della destra onnipotente
non vil pregio ancor sarà
sterminar crudo serpente,
che struggendo il mondo va.

Coro:

Odi il pianto e preghi nostri
o del Ciel Monarca e Re.

Pastore del Coro:

Pera, pera il rio veleno,
non attoschi il mondo più!
Verde il prato, e 'l ciel sereno
torni omai, torni qual fu.

Coro:

Odi il pianto e preghi nostri
o del Ciel Monarca e Re.

[Ottavio Rinuccini, *La Dafne*]

Troppo ben può questo tiranno Amore,

poiche non val fuggire
a chi no'l può soffrire.

Quand'io penso tal'hor com'arde e punge,
io dico: "Ah, core stolto,
non l'aspettar, che fai?

Fuggilo, sì che non ti prenda mai!".

Ma non so come il lusingher mi giunge,
ch'io dico: "Ah, core sciolto,
perché fuggito l'hai?

Prendilo, sì che non ti fugga mai!".

[adattamento da Giovan Battista Guarini, *Rime*, madrigale CVIII]

In exitu Israel de Aegypto

Domus Iacob de populo barbaro

Facta est Judea sanctificatio eius, Israel potestas eius.

Mare vidit & fugit: Iordanis conversus est retrorsum.

Montes exultaverunt sicut arietes: et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi mare quod fugisti? Et tu Iordanis quia conversus es retrorsum?





I TATTI

THE HARVARD UNIVERSITY CENTER
FOR ITALIAN RENAISSANCE STUDIES

*This program accompanies an invitation-only concert
and is not intended for public distribution*